



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori  
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2012

## Paesaggio e Urbanistica per le aree industriali e artigianali del Trentino: nuovi archetipi dei paesaggi delle produzioni

**Vincenzo Cribari**

Q-Field urbanism & landscape architecture  
Email: [vincenzo.cribari@ing.unitn.it](mailto:vincenzo.cribari@ing.unitn.it)

**Marco Malossini**

Q-Field urbanism & landscape architecture  
Email: [marco.malossini@ing.unitn.it](mailto:marco.malossini@ing.unitn.it)

Email: [office@q-field.net](mailto:office@q-field.net)

Piazza Manifattura 1 – Manifattura Domani  
38068 Rovereto - Italia  
Tel. 046.4443414  
Fax 046.4443420  
<http://www.q-field.net>

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale

---

### **Abstract**

*Lo studio propone che l'interpretazione paesaggistica divenga uno strumento per rinnovare gli "archetipi produttivi" a partire da nuove prospettive sociali, tecnico-funzionali ed economico-ambientali, aggiungendo valore alla pianificazione urbanistica e alla gestione sostenibile del territorio.*

*La ricerca incaricata dal Servizio Urbanistica e Tutela del paesaggio della Provincia Autonoma di Trento, è strutturata a partire da un insieme di metodi interpretativi finalizzati alla redazione di alcune linee guida, orientate alla promozione dell'innovazione nell'organizzazione delle strutture spaziali della produzione economica, alla loro efficienza e competitività all'interno del contesto dei settori delle attività economiche artigianali ed industriali.*

*La lettura e interpretazione dei caratteri degli insediamenti produttivi è effettuata sugli ambiti paesaggistici e territoriali del Trentino. Inizialmente sono state definite una serie di matrici di riconoscimento, strutturate secondo modalità processuali atte a far emergere aspetti, specificità e criticità nei differenti contesti. Gli obiettivi per la qualità paesaggistica sono organizzati secondo un abaco di azioni articolate come linee guida finalizzate a ristabilire le qualità paesaggistiche delle aree, distinguendo alla scala delle Comunità di Valle, due ambiti di azione prevalenti: uno relativo alle aree produttive esistenti (riqualificazione e miglioramento), ed uno relativo alle aree produttive programmate (qualità dei nuovi progetti).*

*Vengono definiti alla scala provinciale e di Comunità degli scenari di attuazione delle trasformazioni, individuati attraverso il riconoscimento di particolari ambiti territoriali desunti dalla costruzione della Carta delle Produzioni, la quale definisce in sintesi l'andamento diacronico recente, delle tendenze economiche e delle nuove vocazioni produttive emergenti per le aree artigianali ed industriali del Trentino.*

### **Introduzione: descrizione del territorio e del processo**

Lo studio, per procedere nell'interpretazione tra produzioni e paesaggi ha operato un riconoscimento iniziale attraverso sette matrici, ha indicato delle azioni di riqualificazione paesaggistica rispetto ad uno scenario

complessivo di sviluppo su cluster territoriali di produzioni, suddivisi in tre categorie rispetto alle nuove istituzioni delle Comunità di Valle.

## 1. Le matrici di riconoscimento per le aree delle produzioni

### Reti e Flussi: gradi di 'connettività' territoriale

Il paesaggio (come lente)<sup>1</sup> ed il suo portato di valori patrimoniali e comunitari rientrano e compenetrano, a nostro avviso in maniera capillare e diffusa, diversi fra questi assi strategici anche nella rete di infrastrutture e connettività. Il paesaggio, aspira a divenire non solo un medium 'sul quale', ed una lente 'con cui' leggere le trasformazioni; aspira a divenire uno strumento operativo, che tramite modalità relazionali, quindi reti e flussi d'informazione, generi innovazione e stimoli nuove forme economiche, attraverso la rielaborazione dei complessi processi ed elementi che sottendono alle modalità di utilizzo e alle produzioni del territorio.

Per esplicitare questa matrice si è riconosciuta la valenza delle funzioni materiali e immateriali, rispetto alla logistica e alla micro logistica, declinate rispetto al contesto e alle criticità per il paesaggio.

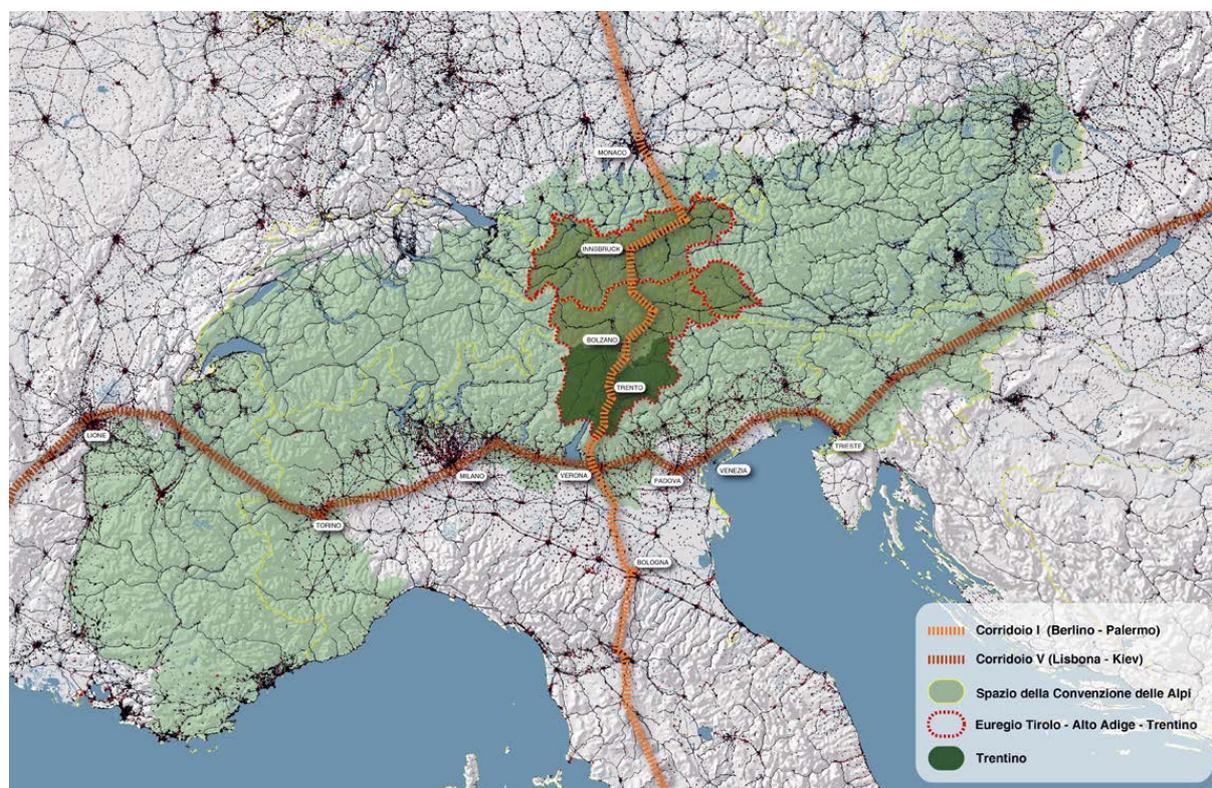


Figura 1. Corridoi europei I e V, Spazio della Convenzione delle Alpi, Euregio Tirolo, Alto Adige, Trentino

### Evoluzione dello spazio della produzione artigianale e industriale

Sono state ripercorse in maniera sintetica le principali dinamiche storico economiche che hanno portato alla configurazione degli attuali scenari insediativi delle produzioni manifatturiere.

Per grandi linee sono stati ripercorsi sia i principali momenti attraverso i quali si sono sviluppati i processi d'industrializzazione, sia i tipi di produzioni e le modalità economiche e sociali attraverso le quali si è sviluppato il settore manifatturiero trentino. In questo senso la classificazione proposta ripercorre le principali fasi storiche, individuate secondo una traccia tendente ad integrare sommovimenti sociali e processi tecnico-industriali, che hanno caratterizzato i sistemi economici, insediativi e infrastrutturali.

I principali periodi indagati vanno dall'assolutismo 'illuminato' al primo ottocento, l'Ottocento, il periodo fra le due guerre, e il post guerra; sono stati sintetizzati con immagini che spiegano la consistenza ed il tipo di fenomeni.

<sup>1</sup> Il paesaggio secondo le teorie degli ultimi decenni, introduce una condizione processuale, strutturata a partire da una visione sistemica ed ecologica (McHargh, Forman) in cui l'attenzione è spostata 'dagli oggetti ai campi' ('from objet to field' – Allen). In particolare (Corner) si parte dall'assunto che i processi attraverso i quali il territorio/città si costruiscono siano molto più significativi rispetto ad una costruzione strutturata per parti.

## Valori paesaggistici e territoriali

Il riconoscimento delle qualità paesaggistiche dell'*intorno* delle aree produttive - o più in generale dei settori delle attività economiche - dipende da "fenomeni interpretativi" attraverso i quali una società attribuisce un significato ed un valore alle specificità e alle consuetudini che si esercitano nell'abitare i luoghi della produzione. I "fenomeni interpretativi" o "modelli interpretativi di un fenomeno" vengono catalogati in questa ricerca in quattro macro-categorie che mettono in rilievo le modalità relazionali tipiche di una comunità. Se per fenomeno s'intende ciò che è osservabile e oggetto di studio della scienza, categorizzato secondo criteri scientifici (fisico-chimici e quant'altro), un "fenomeno interpretativo" o un "modello interpretativo di un fenomeno" invece si costituisce sull'osservazione, a partire dalla semiologia, dal linguaggio, dalla filosofia e dall'interpretazione sociologica, di un'informazione o di un oggetto per una comunità nel divenire del tempo.

I fenomeni interpretativi riconosciuti sono quattro: storico/culturale, fisico-morfologico, del patrimonio naturale, del patrimonio d'area vasta. Vi sono pertanto quattro modalità che s'intersecano per costruire il senso di determinate caratteristiche paesaggistiche che permettono di determinare le qualità e le *invarianti* del paesaggio produttivo per i futuri Piani Territoriali di Comunità.

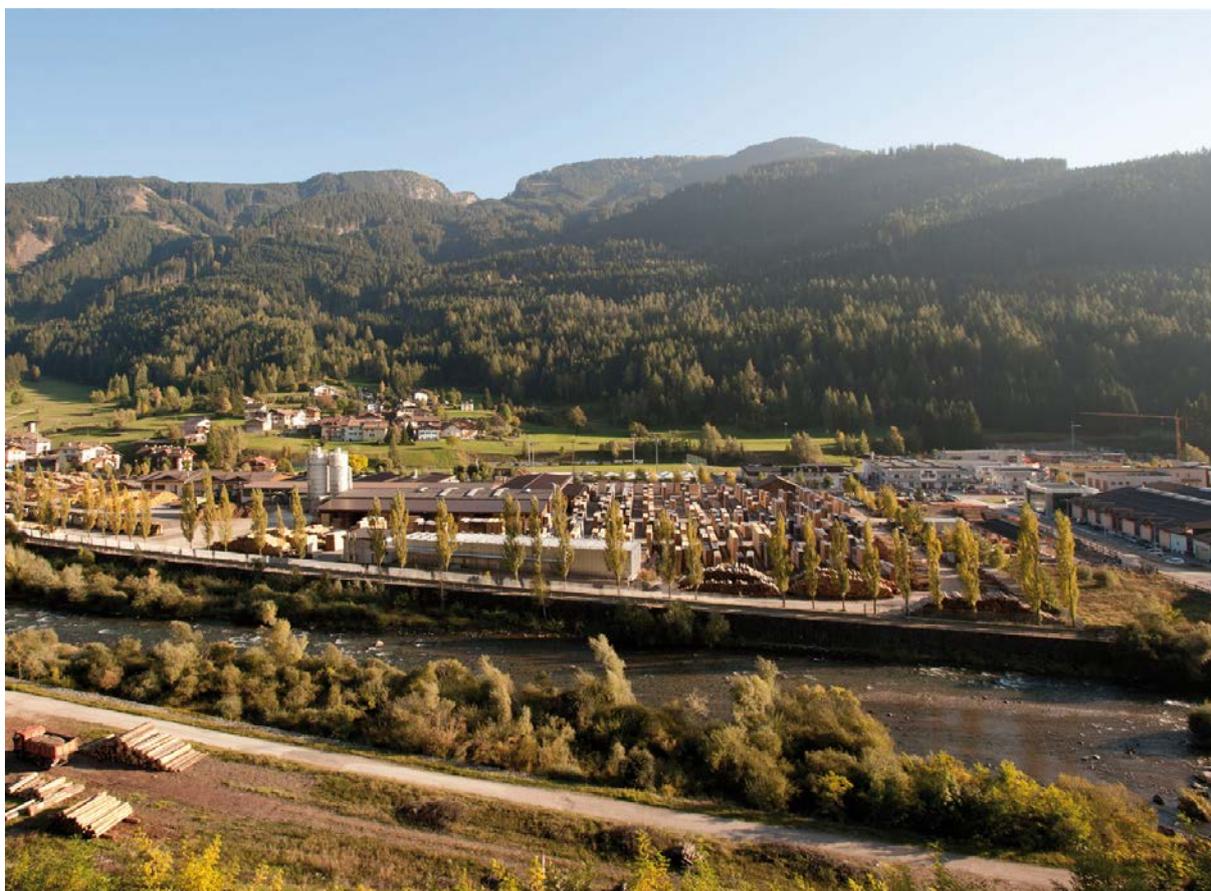


Figura 2. *Insedimenti produttivi nella Val di Fiemme (Ziano di Fiemme)*

## Distribuzione e tipo delle aree industriali e artigianali in Trentino

Il tema della dimensione e del tipo di aree produttive non può che partire da alcune considerazioni sulla storia dell'urbanistica trentina. Il modello insediativo di oggi ereditato dagli ultimi cinquant'anni d'industrializzazione italiana è legato ai processi urbanistici di cambio di destinazione d'uso d'interi porzioni di territorio.

Queste porzioni di territorio sono state scelte prevalentemente per le caratteristiche infrastrutturali delle aree, intese sia come vicinanza alle grandi dorsali di comunicazione viaria e alle reti energetiche (elettricità e gas), sia per le caratteristiche morfologiche quali la facilità di ottenere ampi spazi pianeggianti con minimi movimenti dei suoli.

Il PUP del '67 fu il primo grande motore che individuando queste aree dotò molti comuni di un potenziale di crescita industriale ed economico. Fu un piano volontariamente sovradimensionato per dare al legislatore e alla realtà economica ampi spazi di manovra per la riattivazione economica del Trentino. Alcune di queste aree ancora oggi non sono complete e neanche minimamente abbozzate. L'urbanistica trentina in questo è rimasta rigida, mantenendo la diversità tra aree produttive d'interesse provinciale e aree produttive locali, mentre

l'economia reale ha lavorato piuttosto su legami produttivi, molteplici catene dinamiche di distribuzione e sub produzione.

La divaricazione d'interessi tra piccole aree, interessanti alveari produttivi in cui insistono molteplici piccole produzioni, e grandi aree di grandi imprese, ha portato ad un cortocircuito tra pianificazione e realtà effettiva.

In questo contesto è emerso che le aree di interesse provinciale consistono in 1.293 ettari, mentre la reale consistenza di tutte le aree produttive del trentino è di 1.951 ettari, con un gap di gestione vincolato direttamente alle amministrazioni comunali di circa 650 ettari.

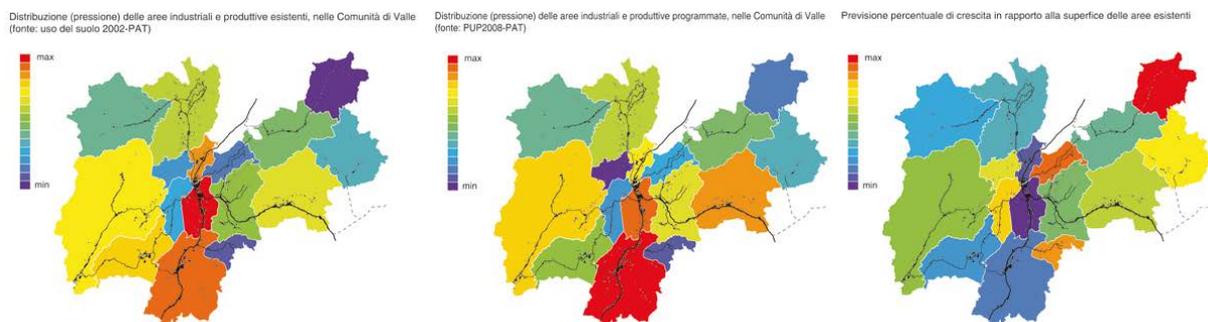


Figura 3. Distribuzione delle aree industriali e produttive: esistenti, programmate, e previsione di crescita percentuale rispetto alla dotazione di aree esistenti

### Modello interpretativo della grana delle aree della produzione: dispersione vs compattezza

In questo paragrafo ci si sofferma sulle qualità spaziali a partire dalle quali la forma e distribuzione degli insediamenti produttivi è andata strutturandosi.

La dispersione della città contemporanea, il cosiddetto 'sprawl' urbano, 'città diffusa' o 'campagna urbanizzata' che dir si voglia, è un fenomeno ormai consistente per dimensione ed estensione che negli ultimi anni ha condizionato in maniera importante la forma e la qualità degli insediamenti. Lo sprawl è correntemente definito, attraverso l'utilizzo di alcune caratteristiche generalmente ricorrenti dell'uso del suolo: la bassa densità edilizia, lo sviluppo disperso, l'edificazione in aree non limitrofe<sup>2</sup> e spesso la presenza di una fascia o area di sviluppo commerciale<sup>3</sup> (o produttiva).

La compattezza al contrario non ha una definizione che sia generalmente accettata e condivisa; nonostante le varie interpretazioni, un tema che comunemente emerge è che essa coinvolga la concentrazione della diffusione dello sviluppo edilizio.

Va infine sottolineato che è di primaria importanza definire la scala dimensionale rispetto alla quale le analisi vengono condotte, oltre a sottolineare *condizioni al contorno* quali ad esempio quelle del contesto orografico e geomorfologico.

Il modello interpretativo proposto (definibile come qualitativo-quantitativo), tramite una serie d'indicatori (Densità, Indici di forma, Grado di occupazione delle aree), interagisce alle varie scale cercando di cogliere l'articolazione complessa dei fenomeni, sia attraverso l'interazione alla scala territoriale, sia attraverso l'interazione alla scala delle aree.

<sup>2</sup> vedi Leapfrog development (Ewing, 1997)

<sup>3</sup> Ewing, 1997; Downs 1999; Galster et al., 2001; Malpezzi and Guo, 2001

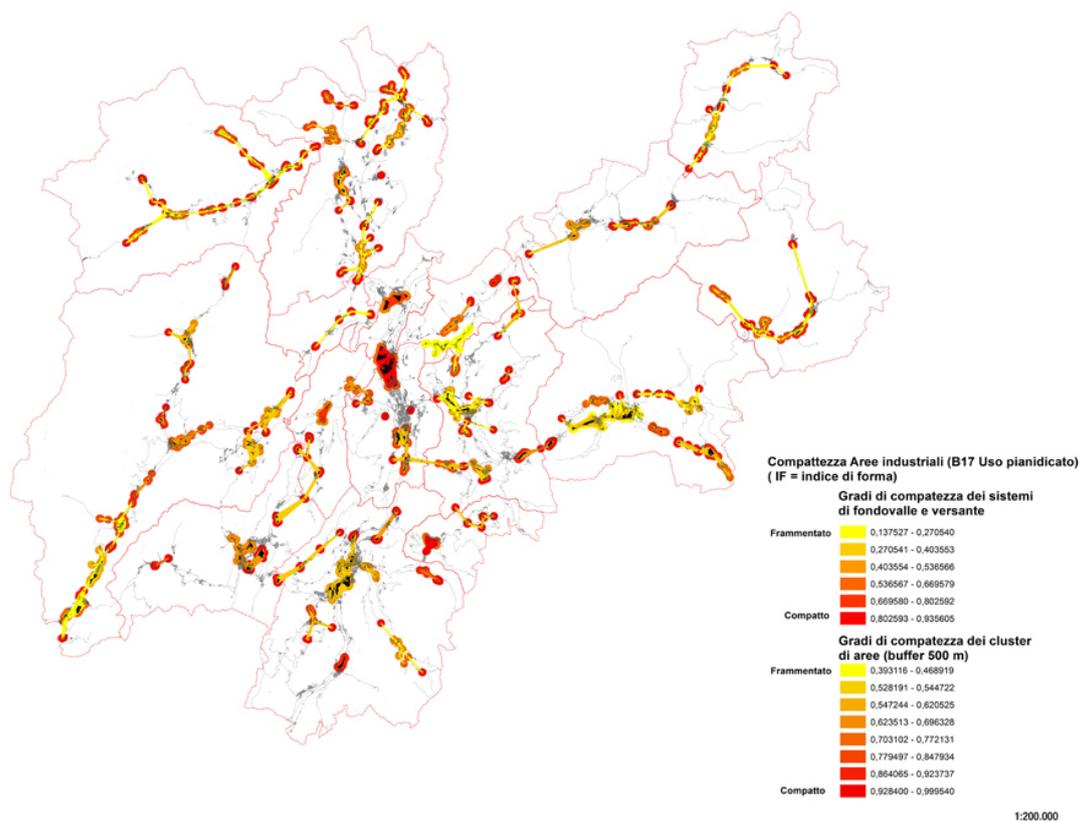


Figura 4. Compattezza dei sistemi di fondovalle e versante, compattezza dei cluster di aree (Indice di forma)

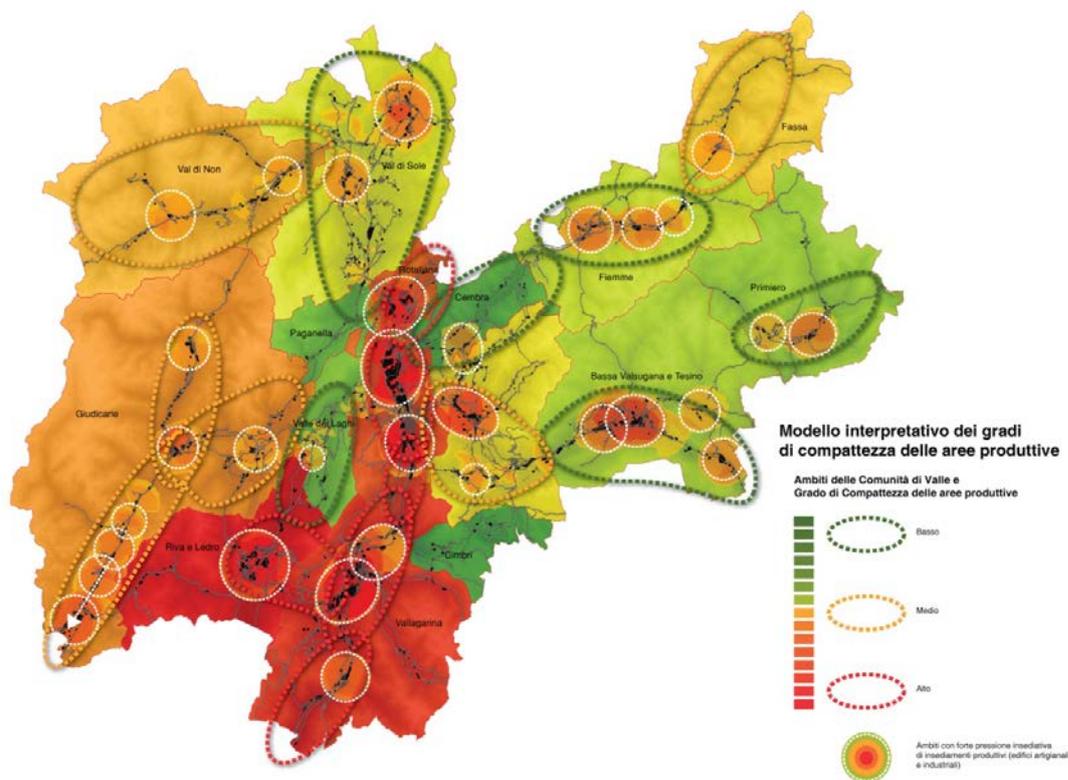


Figura 5. Modello interpretativo dei gradi di compattezza delle aree produttive nelle Comunità di Valle

## Analisi morfologica del territorio e criteri insediativi connessi ai diversi contesti

Questa matrice si sviluppa su tre rapporti principali della visualizzazione morfologica del contesto e delle “piastre produttive”:

1. il rapporto con i versanti montani: viene riconosciuto in tre sottocategorie. Il rapporto con piè di versante, il rapporto con un'intera costa di un versante e il rapporto con una struttura convessa o concava del territorio in caso di collocazione su una sella su un poggio o su un gradone o un bacino.
2. Il rapporto della “piastra produttiva” con i corsi d'acqua: viene anch'esso contraddistinto da due sottocategorie che dipendono dalla dimensione della via d'acqua. Il rapporto delle aree con i fiumi minori sarà completamente diverso dal rapporto con i grandi corsi d'acqua di fondovalle.
3. Il rapporto con le infrastrutture: s'intende come le aree si rapportano in modo diverso secondo le tre categorie precedenti del rapporto con i versanti montani. Spesso succede che le arterie siano nate da una lenta trasformazione di antiche mulattiere, mentre a volte succede che vengano pianificate nuove arterie per il salto tecnologico che si è acquisito nel nostro modello produttivo.

Queste tre categorie di rapporti fisico-morfologici fanno quindi emergere tre modalità di inserimento delle aree produttive dal punto di vista morfologico: gli insediamenti produttivi di fondovalle e a piè di versante (o di margine), gli insediamenti produttivi di costa al versante (o a mezzo monte), e gli insediamenti che non si riconoscono in nessuna delle due categorie precedenti, riconducibili a insediamenti produttivi di sella-gradone-poggio-bacino (nelle diverse scale, potrebbero stare su un passo ma anche in una valle molto estesa fatta di piccoli dossi come la val di Non).

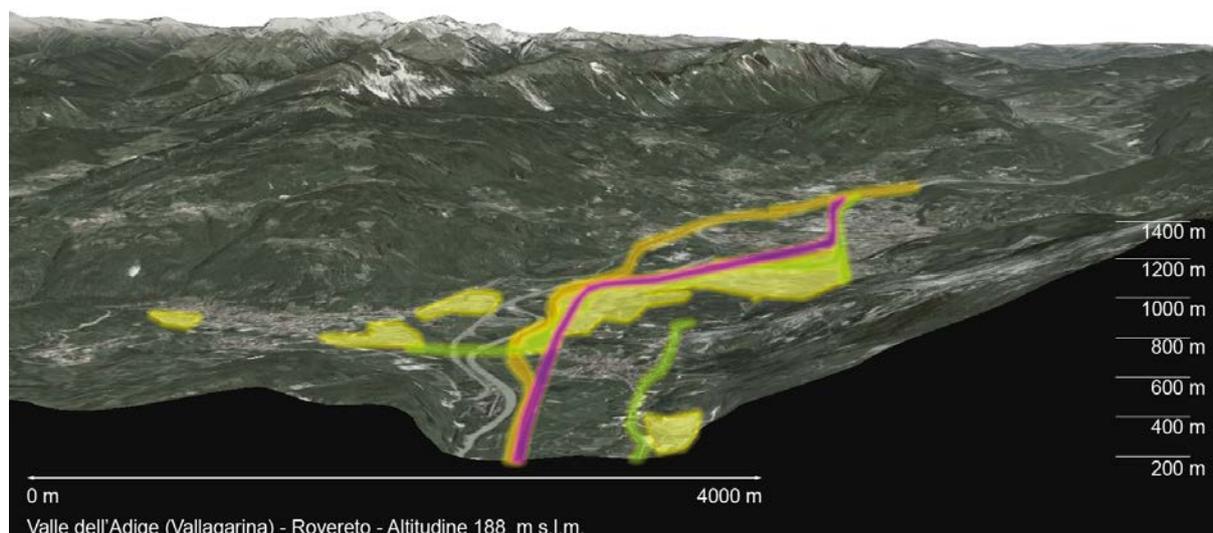


Figura 6. Sezione territoriale nella Valle dell'Adige: aree produttive e infrastrutture principali

### Attività di trasformazione ammesse nelle aree produttive miste

Le aree miste rappresentano al momento un elemento di particolare criticità, ma al tempo stesso si presentano come aree con un interessante potenziale di trasformazione, vista la loro natura di aree con *funzione composita*, che sottende ad uso d'interazione fra parti e usi differenti.

Tali aree potenzialmente possono rappresentare degli importanti momenti di superamento della città pianificata per parti monofunzionali, storicamente separate e con evidenti elementi di criticità, sia all'interno dei tessuti monofunzionali, che fra parti di tessuti eterogenei. Se correttamente ripensate e strutturate queste aree possono costituire un interessante supporto di raccordo dialogico fra le parti della città-territorio o della città-paesaggio che dir si voglia. Il portato e le funzioni di ripristino della mixité urbana e dei nuovi usi, ne potrebbero accrescere le valenze ed il loro potenziale economico e produttivo, anche all'interno di un loro ricollocamento effettivo come aree in cui le trasformazioni avvengano in maniera coordinata, con funzioni di scambio o come testate funzionali e di servizi per le aree produttive tradizionalmente intese.

## 2. Le azioni per la riqualificazione del paesaggio delle aree produttive

Gli obiettivi di qualità paesaggistica sono organizzati secondo un abaco di cinque azioni principali, strutturate come linee guida finalizzate a ristabilire le qualità paesaggistiche nelle aree, distinguendo alla scala delle Comunità di Valle due ambiti specifici: uno relativo alle *aree produttive esistenti* (riqualificazione e miglioramento) ed uno alle *aree produttive programmate* (qualità dei nuovi progetti).

La metodologia per il riconoscimento delle azioni più idonee in luoghi di riferimento per il contesto trentino è stata dettata da una forte necessità di semplificare il processo ma al tempo stesso di non banalizzarlo, rendendolo capace di adattarsi alle differenti istanze dei vari attori e portatori d'interessi.

L'esercizio ha portato alla definizione di cinque passi elementari che al loro interno si rimodulano secondo un numero variabile di sub-azioni possibili, che si pongono come elementi capaci di apportare nuove qualità e nuova linfa al paesaggio delle aree produttive ma anche a quello dei contesti limitrofi.

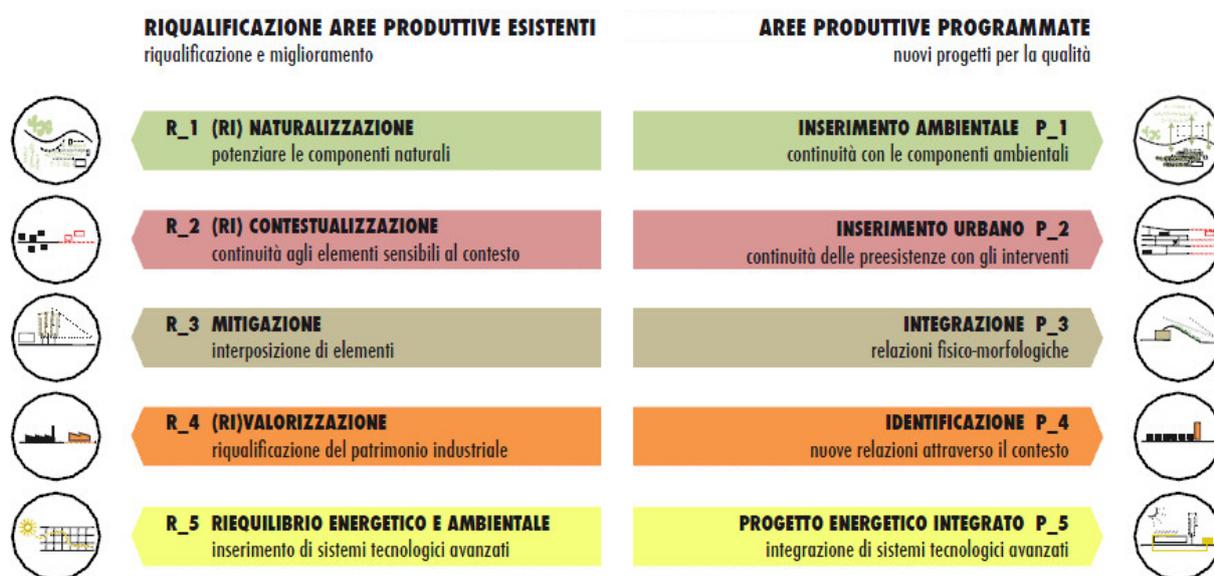


Figura 7. Le azioni di qualità paesaggistica per le aree produttive esistenti e programmate

1. **(Ri) Naturalizzazione.** Nel processo di riqualificazione di un'area produttiva è determinante l'integrazione dell'intervento con gli elementi del paesaggio naturali ed antropici in cui si inserisce, contribuendo al potenziamento della biodiversità e alla realizzazione delle reti ecologiche. Questa necessità coinvolge anche le nuove aree: in tal caso si è parlato d'**Inserimento Ambientale**, per affermare che tale azione deve lavorare già nella fase progettuale in continuità con le componenti ambientali dei luoghi.
2. **(Ri) Contestualizzazione** vuol dire ricostituire le continuità tra elementi sensibili e contesto, attraverso il recupero delle connessioni territoriali e della rete di collegamenti pedonali e dello spazio pubblico. Se l'intervento riguarda nuove aree si è deciso di parlare di **Inserimento Urbano** per evidenziare oltre al rapporto con le reti, quello con i nuclei urbani limitrofi ed il dimensionamento e organizzazione delle nuove volumetrie.
3. **Mitigazione.** Include la casistica comprendente le differenti possibilità d'interposizione di elementi fisico-morfologici utili per mascherare e mitigare le fonti di disturbo ambientale, ottimizzando e incrementando le potenzialità favorite da tali interventi. Nel caso di nuovi interventi si sottolinea l'importanza di lavorare considerando l'**Integrazione** con le componenti fisico-morfologiche esistenti.
4. La **(Ri) Valorizzazione** è ancora una volta legata alle strutture esistenti ma è rivolta in particolare alla rivalutazione del patrimonio storico-industriale (riconversione, riuso, cambio di destinazione). Nel caso di nuove aree viene declinata secondo l'**Identificazione** di sub-azioni legate ad elementi patrimoniali e produttivi (compattazione, gestore unico, perequazione, riconversione futura).

5. Il **Riequilibrio energetico e ambientale** opera sugli edifici esistenti attraverso l'inserimento di sistemi e tecnologie di vario tipo. Per il **Progetto energetico integrato** quest'azione andrà predisposta già nelle fasi di progetto.

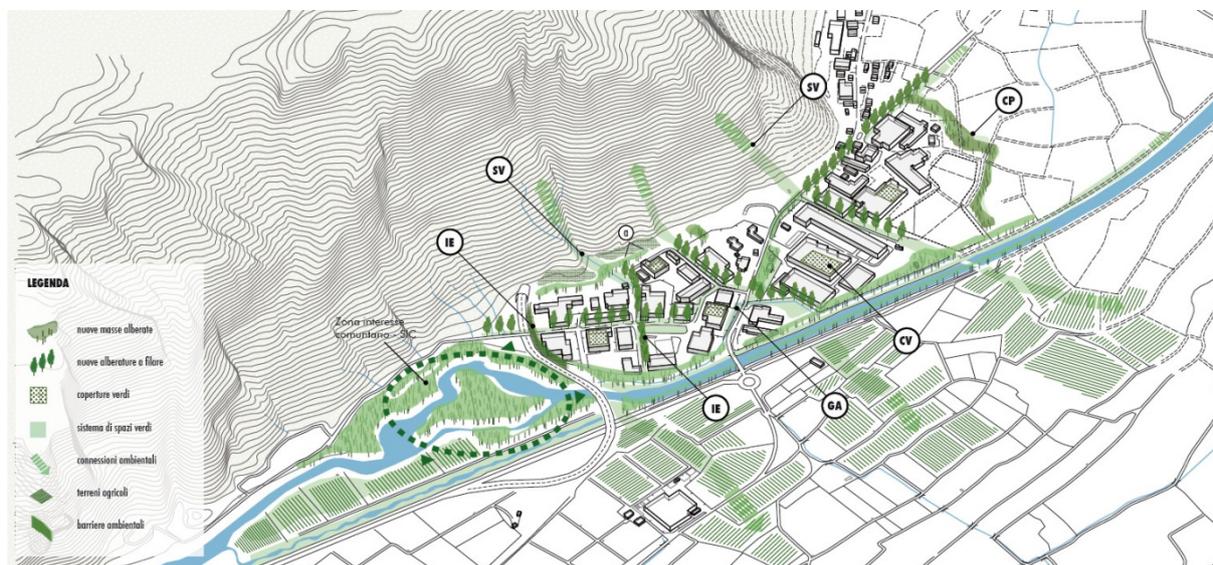


Figura 8. Esempio di azione di Rinaturalizzazione nell'area di Mezzolombardo

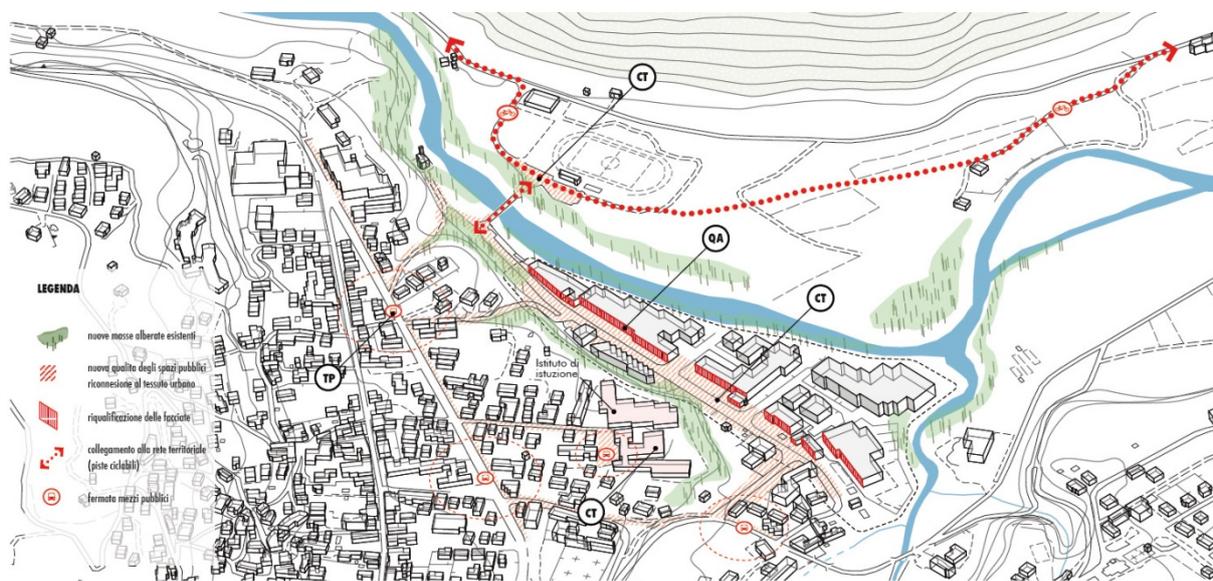


Figura 9. Esempio di azione di Ricontestualizzazione nell'area di Tione di Trento

### 3. Scenari di applicazione delle azioni sui paesaggi in trasformazione: cluster territoriali delle produzioni nelle valli trentine e nelle Comunità di Valle

#### Azioni e “clusters territoriali” condivisi tra le Comunità di Valle

Per costituire degli scenari di attuazione delle trasformazioni, individuati attraverso il riconoscimento di particolari clusters territoriali (o distretti geografici) evidenziati durante la costruzione dei quadri conoscitivi (matrici), si sono elaborati degli strumenti orientati alla soluzione di tre livelli principali: localizzazione, riconversione, compattazione.

Il cluster territoriale o distretto geografico corrisponde al decentramento produttivo di attività e sottintende un processo di doppia convergenza: 1. le grandi imprese decentrano la produzione verso unità produttive più piccole dando luogo a sistemi produttivi regionali a rete. 2. le piccole imprese attuano forme sempre più strette di collaborazione e integrazione per ottenere a livello del territorio l'efficienza che non riescono ad ottenere singolarmente.

Nella matrice di lettura e riconoscimento socio-economico-geografica si sono individuate peculiarità dei Distretti geografici/Cluster Territoriali delle produzioni. Alcuni fattori d'interpretazione, che sono stati determinanti nella loro definizione, *corrispondono alla tipologia delle produzioni legata allo sfruttamento delle risorse locali, al grado di compattezza, dimensione e diffusione delle aree, al rapporto con le reti infrastrutturali e alla logistica.*

## I Distretti Territoriali delle produzioni

Una prima suddivisione individua tre principali distretti, come parte della proposta metodologica:

- Distretti geografici/Cluster Territoriali *corridoio* (gli ambiti geografici della Val d'Adige, della Vallagarina e della Valsugana)
- Distretti geografici/Cluster Territoriali *delle produzioni intermedie* (gli ambiti geografici delle Basse Giudicarie, della Valsugana)
- Distretti geografici/Cluster Territoriali *delle produzioni locali* (gli ambiti geografici della Val di Sole, della Val di Non, della Val di Fassa, della Val di Fiemme, della Valle di Cembra, della Valle dei Laghi, delle Alte Giudicarie e di Primiero)

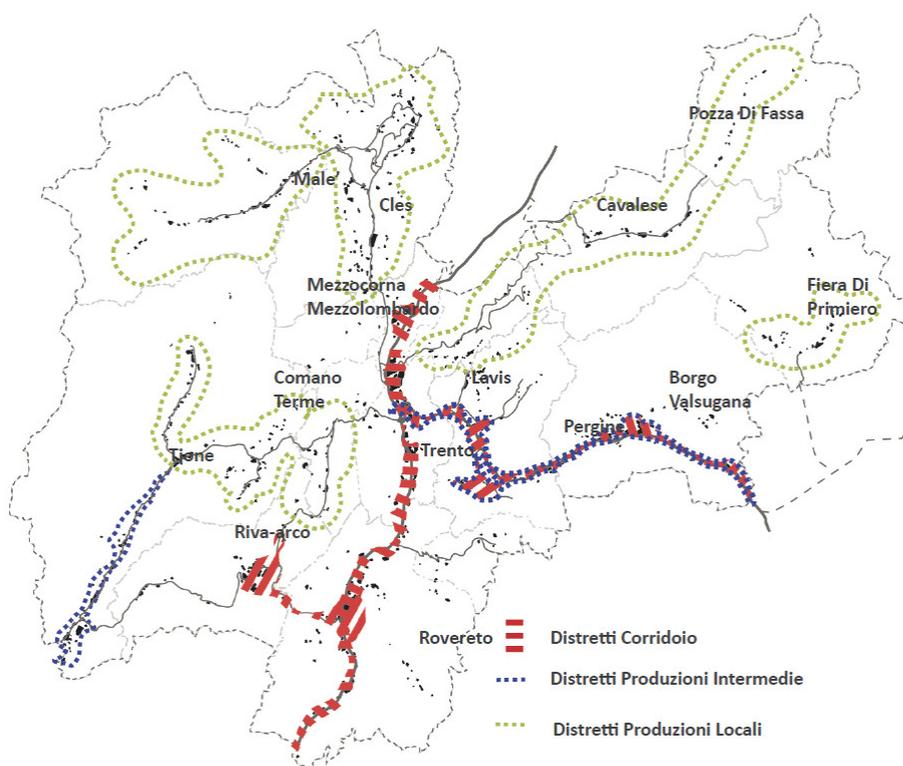


Figura 10. Distretti geografici dei Cluster territoriali

È importante sottolineare che le previsioni percentuali di crescita di superfici maggiori (in riferimento alla estensione delle aree esistenti nelle Comunità) si hanno nei distretti delle produzioni locali, mentre questa crescita percentuale si riduce nei distretti corridoio. Si è notato che, mentre i distretti storicamente più industrializzati sono interessati da un processo di contenimento e compattazione delle aree produttive, nelle valli laterali e meno industrializzate si potenziano le aree di nuova espansione. Questo comporta che, mentre nei distretti corridoio le azioni progettuali saranno rivolte a progetti di riqualificazione paesaggistica e ambientale, nei distretti delle produzioni locali le azioni progettuali dovranno essere rivolte ai progetti delle nuove aree e quindi al rapporto con il patrimonio paesaggistico locale. Questi ultimi casi potranno rappresentare delle nuove occasioni per generare interventi maggiormente sostenibili per il futuro, in maniera da integrare paesaggio, ambiente e architettura, nelle logiche fondative dei processi economici e di utilizzo delle filiere produttive e di trasformazione delle risorse locali.

Per aumentare le possibilità reali di miglioramento delle qualità paesaggistiche delle aree produttive è necessario lavorare anche nella direzione di mettere in relazione più Comunità di Valle attraverso le aree produttive che insistono sulle arterie infrastrutturali e naturali di connessione, importanti sistemi nodali per i cluster appena citati.

### **Strumenti e logiche per la localizzazione e la compattazione più idonea delle aree alla scala della comunità (aree programmate vs. aree esistenti)**

Uno strumento concettuale preliminare di riflessione può essere individuato nella città mosaico territoriale<sup>4</sup>. Il mosaico territoriale è una definizione tipica in ecologia per descrivere l'insieme di unità, le "patch" e gli ambiti diversi dei sistemi naturali. S'interpone il vocabolo "città" e s'intende constatare che insieme alla domanda di qualità ambientale del mosaico territoriale è presente in modo diffuso una domanda di città, intesa come domanda di servizi e accesso alle informazioni secondo i migliori livelli qualitativi offerti storicamente dai contesti propriamente urbani. "Città Mosaico Territoriale" contribuisce alla qualità del paesaggio come sistema a rete.

Nell'analizzare la forma spaziale della produzione artigianale ed industriale, ci si rende conto che le proprietà del paesaggio sono determinanti per lo sviluppo qualitativo delle stesse aree, in quanto il paesaggio - inteso come sistema a rete - influenza e caratterizza gli stessi distretti/cluster economici, soprattutto quelli legati alle produzioni ed alla trasformazione delle risorse locali.

## **Bibliografia**

- Llop Torné, Carles Joan; Jornet, S. (2007) "*Llibre d'estil. Sectors d'Activitat Econòmica*". Departament de Política Territorial i Obres Públiques de la Generalitat de Catalunya, Institut Català del sòl 1ª Edició
- Mohsen Mostafavi, Gareth Doherty (2010); *Ecological Urbanism*, Lars Muller Publishers
- Charles Waldheim (2006), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press
- Brian Hayes (2005), *A Field Guide to the Industrial Landscape*, W. W. Norton & Company
- Rania Ghosn (2010), *New Geographies, 2: Landscapes of Energy*, Harvard Design School
- Secchi B., Dragone U. (1963), *La localizzazione industriale nel Trentino-Alto Adige*, Rovereto, Arti grafiche Manfrini,
- Eugenio Turri (2000), *La megalopoli padana*, Marsilio,
- Andrea Leonardi (1996), *L'economia di una regione alpina: le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*. Trento . ITAS,
- Ezio Mosna (1927), *La conformazione del suolo e la distribuzione dei centri abitati nel Trentino: contributo allo studio poleografico della regione alpina*, Studi Trentini – Classe II Scienze Naturali es Economiche - Diretta dal Museo Civico di
- Storia Naturale - Rivista della Società per gli Studi Trentini - Annata VIII, , Fasc. I.II.)
- Istituto Nazionale di Statistica (2011), *Rapporto 'Noi Italia, 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo'*
- Servizio Programmazione Comitato di Sviluppo Provinciale (2010), *Programma di Sviluppo Provinciale della XIV Legislatura*, Provincia Autonoma di Trento,
- ISPRA – ATAP (Novembre 2010) "*Ambiente, paesaggio, infrastrutture*", Volume 1

---

4 Carles Llop (2009), Paisatge en transformació. Investigació i gestió, DiBa Serie Territori n°6